

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di gennaio 2016: Capitolo 6°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 6,17-26)

Beati voi ... Ahimè per voi!

¹⁷ Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸ che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹ Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. ²⁰ Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. ²¹ Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. ²² Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³ Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. ²⁴ Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. ²⁵ Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. ²⁶ Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

COMMENTO

Dopo la preghiera sul monte (Lc 6,12), Gesù ha scelto i dodici apostoli (Lc 6, 13-16), e con essi scende in pianura. È a questo punto che vengono introdotte alcune parti del Discorso della Montagna presente in Matteo (che aveva raccolto, in un grande intervento di Gesù, parole pronunciate in situazioni e tempi diversi, ponendo come ambito spaziale un monte cfr capitoli Mt 5-7). Luca, invece, riflettendo forse maggiormente gli eventi, colloca il discorso in un'area campestre, pianeggiante. Egli, inoltre, segnala nelle parole di Gesù alcune caratteristiche che gli stanno a cuore.

Lc 6,17-19: Gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente...

Il discorso di Gesù, secondo Luca, è «in un luogo pianeggiante», umile e modesto come tutta la rivelazione di Dio: in Lui il fuoco e il terremoto e il vento impetuoso si fanno brezza soave, come aveva previsto il padre dei profeti (cfr. 1 Re 19,11ss); l'aquila (cfr. Es 19,4; Dt 32,11) si fa chiocciola (cfr. Lc 13,34). In Luca si vedono tre cerchi di persone, concentrici su Gesù: gli apostoli (ascoltatori vicini a Lui e associati al suo stesso annuncio); i discepoli (ascoltatori che hanno obbedito alla Parola); e la moltitudine, che vuole giungere a questo ascolto ed essere

guarita. Tutti insieme sono l'unico popolo di figli che Dio ama. Il motivo che li spinge verso Gesù è il bisogno di ascoltarlo e di guarire: infatti la sua parola, a differenza di quella satanica (che da morte), guarisce e dà vita (cfr. Dt 11,26-32; Rm 5,12). Se la disobbedienza ha portato tutti i mali, l'obbedienza porta ogni benedizione. La Parola guarisce da quel male radicale che è la menzogna, il suo ascolto salva dalla sfiducia che genera la disobbedienza. Si parla di toccare il Signore e della guarigione che ne deriva. Se uomini e bestie sarebbero stati lapidati, qualora si fossero incamminati al monte Sinai, poiché nessuno doveva toccare il luogo santo (cfr. Es 19,12ss; 2Cor 3,9), ora Gesù, che scende dal monte, compie il mistero dello Spirito che «da vita» (2Cor 3,6-8): chi lo tocca è salvo!

Lc 6,20: *Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva*

Gesù non parla dall'alto: la sua cattedra è trovarsi più in basso dei suoi ascoltatori; per poter parlare agli apostoli, ai discepoli e alle folle è costretto ad alzare lo sguardo. Ne sottolineiamo tre aspetti: Egli si è abbassato al disotto di tutti; alzare lo sguardo, richiama la modalità della preghiera rivolta verso Dio; per noi che leggiamo e contempliamo la scena siamo invitati a scoprire la presenza di Dio, dopo il suo abbassamento. Gesù da inizio al suo discorso istruendo tutti i presenti. La forma di questo discorso è, però, più breve che in Matteo, poiché Luca toglie quanto è di minore interesse per i lettori non Ebrei, in particolare circa il tema della Legge (cfr. Mt 5,1s). Matteo ha otto beatitudini (+ un rivolta agli ascoltatori), Luca quattro beatitudini e quattro maledizioni. I "poveri in spirito" di Matteo sono ora "i poveri" semplicemente, rivelando così l'interesse diretto di Luca per i miseri e gli ultimi a livello sociale. Anzi, come detto, alle beatitudini vengono associate in parallelo quattro invettive o "Guai!" contro i ricchi e i gaudenti. Mentre in Matteo il tono era più contenuto e di taglio sapienziale (un programma di vita virtuosa con promessa di ricompensa celeste), quelle di Luca annunciano il rovesciamento delle situazioni, da questa vita alla vita futura (cfr.16,25). Il motivo dominante dell'intero discorso è, allora, netto e riguarda l'amore, la misericordia, la giustizia.

Lc 6,20-23: *Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio*

Quando dico: «Beato te», intendo dire «mi congratulo con te, mi felicito con te, ti faccio i miei complimenti per una cosa buona che ti è capitata». Le beatitudini sono delle «felicitazioni».

I poveri di cui si parla non sono solo dei «poveri» in contrapposizione ai «ricchi». Infatti, mentre i ricchi sono quelli che hanno il tanto superfluo con poca fatica, poveri sono quelli che hanno il poco necessario con molta fatica (è il senso del latino pauper, la cui radice è comune con paucum = poco). Il termine greco ptochoi' da cui «pitocchi» indica gli «indigenti», quei poveri che mancano del necessario. Dunque questi poveri sono ad un livello inferiore: mentre i poveri, anche se poco, hanno qualcosa, i pitocchi non hanno niente: sono nullatenenti. Il pitocco per quanto si dia da fare resterà sempre con nulla, e non potrà che vivere di dipendenza e di sottomissione. Non è persona! La parola greca ptochòs deriva, infatti, da un verbo che significa «nascondersi», «rannicchiarsi su se stessi per timore». Gesù si congratula con loro e fa loro le felicitazioni, perché a loro è donato il Regno. E non perché siano bravi o perché siano umili e graditi a Dio, ma perché essendo poveri sono favoriti da Dio, Dio interviene in loro favore, perché è suo dovere difendere il povero. Infatti, è Padre e ama tutti i suoi figli: il suo amore, non i loro meriti, lo fa intervenire in loro favore. E l'amore si misura non dal merito ma dal

demerito, non dalla qualità ma dal bisogno. Se nell'A.T. la povertà era piuttosto una maledizione o scandalo, e solo secondariamente e più tardi fu vista come condizione che porta a confidare umilmente in Dio, nel N.T., alla luce della croce, la povertà assume un significato totalmente positivo. Al contrario la ricchezza, attraverso l'autosufficienza, la sazietà e il riso di autocompiacimento, porta alla vanagloria, alla superbia e alla fiducia in sé. Il Regno di Dio significa il bene di tutti i beni, la somma dei desideri, delle attese e delle promesse di Dio. È il capovolgimento che Dio fa del regno dell'uomo, che noi facciamo e conosciamo bene! Dio è Amore, e in quanto amore si dona, donandosi Dio si fa povero, perché dona tutto se stesso. Ecco perché il Regno è per i poveri, perché Dio si è fatto povero e chiede a noi di cambiare il mondo, perché si viva la giustizia, la fraternità e il servizio. Il Regno di Dio è talmente importante che noi lo facciamo oggetto di richiesta nella preghiera al Padre: «*venga il tuo regno*» (Lc 11,3).

Alla povertà ora si associa la fame: si tratta di fame reale, del povero che non ha nulla da mangiare. Il Regno è già del povero affamato «*Beati voi, che ora avete fame*», il presente si contrappone ad un futuro di sazietà, ora solo promessa «*perché sarete saziati*». Quando sarà questo futuro? Certamente, su un piano escatologico, è già da porre dopo la morte personale (cfr Lc 16,19ss; 23,43). Fra quel futuro di sazietà e l'oggi d'indigenza, il discepolo guarito dall'egoismo e dalla mano inaridita (cfr. Lc 4,38-39; 6,10), esercita la misericordia di Dio. L'oggi del cristiano va vissuto nella prospettiva del cielo, oggi si getta il seme che domani fruttificherà. Per questo il discepolo deve farsi attento ascoltatore della Parola (cfr. Lc 8,21; 11,27s), e obbedisce al suo Signore, per essere in questo tempo (cfr Eb 3,7-4,14), di povertà, di fame e di pianto, strumento della misericordia.

Alla fame si associa il pianto: manifestazione di dolore di chi vivendo nella povertà e nella fame, è colpito da tutte le altre afflizioni. Il pianto denota lo stato d'impotenza davanti al male: poveri, affamati e piangenti sono in realtà un'unica categoria di persone. «*Riderete*»: non si intende tanto il riso di gioia continuo della situazione definitiva, ma il riso di sorpresa, esplosione incontenibile che si prova nel momento stesso della liberazione, in cui la situazione si capovolge: «*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia*» (Sal 126,2).

L'odio verso i discepoli, a causa del Figlio dell'Uomo, indicata da Gesù al futuro, si è resa attuale per i cristiani della comunità di Luca, e lo sarà sempre presente fino alla fine dei tempi, poiché il discepolo è associato al destino di passione del suo maestro (cfr. Gv 15,18-21). Il mondo ama ciò che è suo (cfr Gv 15,19) e odia i discepoli perché non sono del mondo: «*lo ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo*» (Gv 17,14-16). Tutto questo male viene ai discepoli per l'amore che portano a Gesù. Quindi la beatitudine scaturisce dal fatto che i discepoli sono associati al Cristo, povero, affamato e piangente, e ora anche sofferente per la passione. Ogni battezzato è reso altro Cristo e il martire è associato a Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Come Gesù nel momento della morte fu glorificato, così il cristiano non deve temere né la persecuzione e neppure la morte perché proprio in quel momento è associato al Cristo risorto (cfr. At 5,41; Gc 1,2ss; 1Pt 1,6-9; Eb 12,4-13).

Lc 6,24-26: Ma guai a voi

Ora le felicitazioni si fanno compianto. Il «Guai» non è il grido di vendetta e di esultanza del vinto che si fa vincitore! Non c'è vincitore più crudele del vinto che si prende la rivincita! È invece, un lamento di compianto, per avvertire chi non si rende conto di essere ammalato. Anche per i cosiddetti guai Gesù si rivolge a «voi» per simmetria con il «voi» delle beatitudini, che sono rivolte al «voi» dei discepoli. In realtà il cuore malato «padronale» è sempre in agguato anche nel discepolo.

Gesù come ama i poveri così ama anche i ricchi e vuole portarli alla conversione; sono tutti suoi fratelli, figli del «suo» Padre, che è unico per tutti! La conversione è possibile anche ai ricchi che incontrano Gesù (cfr Zaccheo in 19,ss). I beni sono un dono di Dio, anche le ricchezze, in se sono buone, trattarle però con possesso è sommo male. I doni che ci vengono elargiti non vanno trattenuti ma condivisi, messi a disposizione. Quando li si vuole possedere ci si dimentica del Donatore e sono tagliati fuori dalla loro Sorgente: il dono sostituisce il Donatore, le cose diventano Dio, il loro possesso il fine della vita, il loro accumulo surrogato di «consolazione». Così mentre il povero spera necessariamente che qualcosa cambi, il ricco invece spera che nulla cambi. Sta chiuso nella presunta autosufficienza, aperto solo all'avidità di beni, che ha sostituito l'adorazione di Dio.

Il ricco è anche sazio di quella pienezza che fa cessare ogni ricerca e porta alla stoltezza (cfr. Lc 12,20). «*Ma nella prosperità l'uomo non dura: è simile alle bestie che muoiono*» (Sal 49,13.21). A questa illusoria sazietà «ora» risponde la penuria di dopo, propria di chi non usa la ricchezza per il vero fine, che è amare e donare tutto a Dio e ai fratelli. Ogni altro uso è contro la natura delle cose e porta alla distruzione del creato.

La sazietà porta al sorriso di autocompiacimento. Di esso è piena la bocca dello stolto (cfr. Lc 12,19). L'autosufficienza frutto della ricchezza, della sazietà e del riso stolto, impedisce la fede: «*E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?*» (Gv 5,44). Dio resiste ai superbi ma agli umili fa i suoi doni.

Infine, Gesù compiangere coloro che cercano di sfuggire all'odio e alla persecuzione che incontra chi segue il Signore e la sua Parola. Sono quanti cercano riconoscenza e lode e, invece di servire la verità, se ne servono a proprio vantaggio e la volgono e rivolgono come vogliono. È l'atteggiamento dei falsi profeti (Is 30,9ss; Ger 23,17ss); ed è l'atteggiamento dei farisei che «*Amavano la gloria degli uomini più che la gloria di Dio*» (Gv 12,43). Per questo non possono accettare Gesù, che è la gloria che viene da Dio (cfr. Gv 5,44). È l'atteggiamento di «protagonismo» (= ipocrisia) dal quale i discepoli devono guardarsi (cfr. Lc 9,46; 12,1; 20,45ss; 22,24-27) e che facilmente li tenta. Contro di essi, tra i tanti avvertimenti, mette in guardia la parabola dei posti: «*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato"*» (Lc 14,7-11)